

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 21

15 Dicembre 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE • PERÒ • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO • (Im. Cr.)

IL DOVERE DI RESISTERE

Sviluppi o contraddizioni?

Al cattolico adeguatamente informato, e a maggior ragione al sacerdote e al religioso, si impone oggi la seguente scelta: o resistere all'attuale corso ecclesiale ed essere per ciò tacciato di ribellione all'autorità o, adattandovisi, negare *ipso facto* l'infallibilità della Chiesa, che fino al Vaticano II, invece di «custodire, trasmettere e spiegare fedelmente il deposito della Fede» (Vaticano I) avrebbe «per un così gran numero di secoli ignorato, errato e bestemmiato, senza sapere quello che doveva credere» (San Vincenzo di Lerino *Commonitorio*).

L'adattamento al nuovo corso ecclesiale è indubbiamente più comodo per la natura umana, che ha in odio lo sforzo e la lotta, ma è la via diretta all'apostasia ed è in contrasto anche con il più elementare buon senso. Ammesso, infatti, e non concesso, che le attuali contraddizioni con quanto è stato sempre creduto, insegnato e quindi fatto nella Chiesa, vengano da questa medesima Chiesa, perché si dovrebbe prestar fede oggi ad una istituzione che ha sbagliato ieri e potrebbe quindi sbagliare ancor oggi?

Gli stessi «novatori», che impongono le loro innovazioni in nome della Chiesa, sembrano avvertire il peso decisivo di questa obiezione e perciò affermano che le attuali novità «si iscrivono nell'unica Tradizione della Chiesa» (card. Ratzinger), essendo sviluppi dell'unica immutabile verità. Inutilmente. Perché non basta asserire che una novità si iscrive nella Tradizione della Chiesa, ma è necessario che essa vi si iscriva realmente e ciò è evidentemente impossibile quando questa novità fa chiaramente a pugni con la Tradizione. Tranne che non si voglia

rinunciare alla logica col suo principio di non contraddizione e alla solenne dichiarazione del dogmatico Vaticano I sulla immutabilità sostanziale della Tradizione (DB 1800) incorrendo nella scomunica del relativo canone (DB 1818). In realtà lo sviluppo dell'unica immutabile Verità non può procedere, come non è mai proceduto in duemila anni, per contraddizioni. Le contraddizioni dottrinali nella Chiesa si sono sempre chiamate errori ed eresie; possono essere spacciate per progressi e sviluppi dottrinali solo nell'odierno trionfo dell'eresia modernista, la cui essenza sta appunto nel ritenere che «nella Tradizione tutto è relativo e soggetto a mutamenti». (San Pio X Allocuzione concistoriale A. A. S. t. 40 1907 p. 268).

Dunque agli animi retti, ai quali la «perversione modernistica dell'intelligenza» (M. De Corte) non ha ancora tolto «lo spavento della contraddizione» (R. Amerio), s'impone il dovere di resistere al nuovo corso ecclesiale perché in contraddizione in ogni campo con il passato della Chiesa.

L'arma dei novatori

Per evitare o almeno contenere questa resistenza, gli autori e i fautori della svolta modernista nella Chiesa sono ricorsi a molti mezzi, ma soprattutto all'arma dell'ubbidienza.

A questo punto, però, s'impongono tre domande:

- 1) ubbidienza a che?
- 2) quale ubbidienza?
- 3) ubbidienza a chi?

Ubbidienza a che?

A partire dal Concilio, nella Chiesa

non è più stato impartito un comando che avesse le caratteristiche proprie del comando così che si sapesse con esattezza qual era l'oggetto del comando e la volontà del legislatore di obbligare.

La stessa riforma liturgica, che è stata a lungo il punto nevralgico del conflitto, non ha avuto una vera e propria promulgazione giuridica, se è vero che la promulgazione di una nuova legge dev'essere fatta «in maniera tale che riveli la volontà del legislatore di stabilire la legge e metta la comunità in condizione di conoscerla» (Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale voce promulgazione della legge*). Ora, lo stesso card. Bugnini, *factotum* della riforma, trattando dell'«obbligatorietà

Beata Mater, et intacta Virgo, gloriosa Regina mundi, intercede pro nobis ad Dominum.

del [nuovo] messale» ci attesta che alle pressanti richieste dei Vescovi non si ritenne mai opportuno rispondere con una dichiarazione ufficiale; quando, dietro insistenza di mons. Sustar, segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali europee, la Congregazione per il Culto elaborò una risposta e la sottomise al Segretario di Stato, questi il 15 ottobre 1973 (prot. n. 243874) rispose: «data la delicatezza della materia, oggetto di polemiche, sembra opportuno che allo scrivente

risponda Vostra Eccellenza, in forma del tutto personale, con lettera non ufficiale senza numero di protocollo»: «Si voleva chiarire il problema, senza offendere nessuno» scrive mons. Bugnini.

Successivamente, «di fronte alle difficoltà create ai Vescovi locali da alcuni gruppi», la Sacra Congregazione per il Culto propose il ricorso alla Commissione per l'esatta interpretazione dei Documenti del Concilio, ma il 10 giugno 1974 (n. 258911) la Segreteria di Stato respingeva la proposta, con la motivazione, testuale, che una risposta favorevole alla riforma sarebbe stata vista come un «atto odioso nei confronti della tradizione liturgica». «Ancora una volta si voleva evitare di offendere» commenta mons. Bugnini (A. Bugnini *La riforma liturgica 1948-1975*). Incredibile modo di promulgare una riforma (e quale riforma!): né la volontà del legislatore di obbligare è stata mai notificata né la comunità è stata messa in condizione di conoscere questa volontà in modo inequivocabile.

E non soltanto in campo liturgico, ma in ogni campo il riformismo ha proceduto «più per calcolati silenzi ed omissioni» che per espliciti comandi (padre Calmel O. P.), secondo la tattica propria dei modernisti (cfr. San Pio X *Pascendi* Obbedienza a che, dunque? Obbedienza ad un nuovo corso ecclesiale, imposto di fatto, attraverso indicazioni sempre insufficienti per giustificare qualsiasi reazione, ma sempre sufficienti a promuovere l'annientamento della Tradizione in ogni campo. In pratica, al cattolico in nome dell'ubbidienza non è mai stato imposto esplicitamente nessun rinnegamento della propria fede, nel qual caso egli sarebbe stato in grado di valutare la portata dell'ubbidienza richiestagli e sarebbe stato messo in condizione di motivare il suo doveroso rifiuto, ma gli è stato e gli è imposto un nuovo corso ecclesiale, che, implicando la negazione di tutto ciò che la Chiesa ha insegnato e, sul fondamento di quei principi dottrinali, fatto fino al Vaticano II, porta diritto all'apostasia.

Quale obbedienza?

In assenza di comandi che abbiano i caratteri che deve avere ogni comando, non si può parlare di ubbidienza in senso proprio. Ma, quand'anche di ubbidienza si voglia parlare, come di fatto si parla, la contraddizione del nuovo corso ecclesiale con l'antico è così palese (si impone oggi ciò che si deplorava ieri e, viceversa, si deplora oggi ciò che si imponeva ieri) che ai cattolici si richiede un'obbe-

dienza illimitata quanto all'oggetto e cieca quanto al grado. Sennonché l'obbedienza illimitata — la morale cattolica lo insegna — si deve solo a Dio, padrone supremo di tutti e di tutto, mentre l'obbedienza, che si deve agli uomini, Papa compreso, è limitata: 1) dal diritto divino, naturale e positivo; 2) da ogni autorità superiore; 3) dalla materia sottratta al loro potere (cfr. *Enciclopedia cattolica* voce *obbedienza* e Roberti-Palazzini *Dizionario di Teologia morale* voce *obbedienza*). Così il Papa, da solo o in Concilio, non può contraddire quanto è contenuto esplicitamente o implicitamente nella Divina Rivelazione, perché l'autorità del Papa è in questo caso limitata dal diritto divino. Né può, da solo e neppure in Concilio con i Vescovi, contraddire quanto è stato già definito o dato per certo dai suoi predecessori o è stato costantemente ed universalmente creduto ed insegnato nella Chiesa, perché questa è materia sottratta al suo potere e al potere del Concilio, il quale in questa materia può esercitare un giudizio solo «confermativo» e mai «dubitativo», esattamente come un giudice che in tribunale ha il potere di applicare la Legge, ma non di discuterla (cfr. *Dictionnaire de théologie catholique* voce *Conciles* T. III col. 665). Ed infine, come non si deve ubbidienza ai Vescovi contro il Papa, perché l'autorità del Papa è superiore a quella dei Vescovi, ancor meno si deve ubbidienza al Papa contro Nostro Signore Gesù Cristo, perché l'autorità di Cristo Signore supera e fonda l'autorità del Papa.

Conclusione: non è in potere neppure del Papa di esigere dai cattolici quell'obbedienza senza limiti che si esige oggi da loro in nome del Vaticano II: nessuno, ancor meno l'Autorità divinamente costituita, può imporre l'apostasia, teorica o pratica che sia.

La morale cattolica inoltre insegna che l'obbedienza cieca, la quale «crede fermamente senza esaminare l'oggetto [del comando]» (L. Billot S. J. *De Ecclesia* T. XVII), si deve soltanto a Dio e al Magistero infallibile della Chiesa, il quale non è affatto implicato né nel nuovo corso ecclesiale e neppure nel Concilio.

E pertanto non è in potere di nessuno, neppure del Papa, di esigere dai cattolici l'obbedienza cieca (senza esame dell'oggetto) che oggi si esige da loro in nome del «pastorale» Vaticano II, quasi si tratti di un super-Concilio, per dirla col card. Ratzinger, ovvero di un Concilio non solo infallibile, (cosa che non è), ma perfino in diritto di contraddire (cosa che non è lecita neppure ai Concili dommatici) la Sacra Scrittura, il Magistero costante della Chiesa, tutti i Papi e tutti i Concili

dommatici messi insieme.

Ubbidienza a chi?

La domanda non è affatto strana, se si riflette che l'autorità di istituzione divina nella Chiesa è oggi di fatto paralizzata da una falsa collegialità, che ha ridotto l'autorità del Papa ad un ufficio di «rappresentanza» e ha sottratto l'autorità di diritto divino dei Vescovi alle Conferenze episcopali di istituzione umana e dell'una e dell'altra autorità ha fatto il paravento dei neomodernisti, i quali, tramite i vari organi «collegiali», esercitano oggi il potere effettivo nella Chiesa.

La tattica propria dei modernisti, di infiltrarsi dovunque e tenersi il più possibilmente nascosti, ha trovato applicazione nel governo postconciliare della Chiesa non meno che nei documenti del Concilio. In questi documenti il modernismo è presente ovunque, ma ovunque è accuratamente mascherato dalla presenza di formule irreprensibili che controbilanciano le formule inquietanti (così come, viceversa, testi irreprensibili sono talora neutralizzati da una semplice nota); allo stesso modo nel postconcilio i neomodernisti legiferano in ogni campo, ma sotto la copertura dell'autorità legittima.

Ne consegue che in realtà il cattolico, il quale, com'è suo dovere di coscienza, resiste al nuovo corso ecclesiale, resiste non alla legittima autorità, ma al potere occulto che l'ha soppiantata e la manovra. E nulla conta che questo illegittimo trasferimento dell'autorità agli organi collegiali sia avvenuto col consenso, più o meno consapevole, dei detentori della legittima autorità divinamente costituita: «non è nel potere di un uomo rinunziare a un diritto divino» (Pio IX *Quartus supra vigesimum*).

Il dovere

Tra quanti dissentono in cuor proprio dal nuovo corso ecclesiale e sanno di non essere tenuti in realtà a nessuna ubbidienza, molti giustificano la propria inerzia e passività, ripetendosi e ripetendo che *portae inferi non praevalent*: alla Chiesa è promessa l'indefettibilità e questo li esonererebbe dal resistere e combattere coloro che lavorano a demolirla dal suo interno (perché di questo si tratta, dato che non può darsi «autodemolizione» della Chiesa in senso proprio, essendo la Chiesa sempre, anche quando i suoi ministri la maltrattano, la «sposa fedele» del Verbo Incarnato). Essi, però, non riflettono che l'indefettibilità è promessa appunto alla Chiesa, e non ai singoli e neppure alla presenza della

Chiesa in questa o in quella parte del mondo. La storia della Chiesa sta ad attestarlo: il «non praevalerunt» non ha impedito che l'Africa cattolica fosse cancellata dall'invasione musulmana, non ha salvato dallo scisma le già gloriose Chiese orientali né ha impedito che l'Inghilterra, la Svezia, la Svizzera, l'Olanda, la Germania ed altre nazioni europee, già cattoliche, precipitassero con la pseudoriforma protestante nello scisma e nell'eresia. Perché se è vero che «*portae inferi non praevalerunt*», e la promessa di Dio non può non realizzarsi, «*ciò non significa che la promessa debba intendersi in senso fatalistico e che i membri della Chiesa, particolarmente i sacerdoti, debbano lasciare a Dio solo la cura di sostenere e conservare la Chiesa, la sua fede e i suoi costumi. Anche qui Dio si serve delle cause seconde. Certamente la Chiesa universale è sostenuta e conservata per opera di Dio, ma la vita e la durata delle Chiese particolari dipendono in molta parte dalla cooperazione dei fedeli. Parti importanti della Chiesa sono andate perdute per colpa dei fedeli e ancor più per colpa dei sacerdoti*» (Bartmann *Dommatologia* v. II p. 449).

Di qui il dovere che oggi incombe su tutti, sul clero e i religiosi anzitutto, ma anche sui semplici fedeli, di resistere al nuovo corso ecclesiale.

Quale resistenza?

La resistenza che le attuali circostanze esigono è una resistenza esterna ed interna. Rifiutare di lasciarsi immettere nel nuovo corso ecclesiale, conservare la fede e le pratiche ricevute dalla Chiesa prima dell'attuale crisi, manifestare *apertis verbis* il proprio dissenso, testimoniare insomma la propria fedeltà alla Fede cattolica e non lasciare coscienza tranquilla ai demolitori interni della Chiesa è ciò che chiamiamo resistenza esterna. Quella che chiamiamo resistenza interna richiede, invece, un più lungo discorso.

Ricorre quest'anno il sesto anniversario della scomparsa di Don Francesco Maria Putti, che volle questo periodico quale conforto per i vacillanti e gli isolati, sveglia per i dormienti, pubblico rimprovero ai pubblici demolitori della Chiesa e richiamo alle autorità sulla gravità della crisi nella Chiesa. Nella sua fede viva, egli non cessò mai di stupirsi dell'indifferenza di tanti «buoni», soprattutto ministri di Dio e membri della gerarchia e ripeteva che se quanti erano in grado di valutare la disastrosa realtà, avessero trovato il coraggio di manifestare senza riguardi la propria disapprovazione, il neomodernismo non avrebbe mai trionfato nella Santa Chiesa di Dio. Purtroppo la rivincita mo-

dernista ha colto il mondo cattolico — clero, religiosi e laici — in un momento di enorme fiacchezza spirituale. Il postconcilio in realtà ha fatto crollare molte facciate, che da tempo erano tenute faticosamente in piedi solo dallo sforzo tenace e generoso dei Romani Pontefici, purtroppo non assecondati e non di rado disubbiditi da membri stessi dell'episcopato. Basti qui accennare a «*quella resistenza, spesso passiva, ma reale*» opposta ai provvedimenti antimodernistici di San Pio X non solo dai «*modernisti e i loro simpatizzanti*», ma anche da eminenti cardinali; resistenza messa in luce e documentata nella causa di canonizzazione di questo grande Pontefice (v. *Beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Papae disquisitio circa quasdam obiectones modum agendi servi Dei respicientes in modernismi debellatione*, typis polyglottis Vaticanis 1950 p. 59).

«*Vi è una scuola [nella Chiesa] — scriveva allora il card. De Lai — che blandisce e sostiene il principio delle idee larghe, del minimo di credere e di fare, scuola che di grado in grado scende al puro razionalismo, allo scetticismo o al panteismo*» (ivi p. 65). Era questa la «scuola» dei cattolici inquinati di liberalismo; «scuola», che ha trionfato nel Vaticano II. In questa luce si comprende il significato e tutta la gravità dei pressanti richiami alla preghiera e alla penitenza, che da circa due secoli la Vergine Santissima è venuta rivolgendo ad un mondo cattolico, disposto a godere dei vantaggi terreni della religione cristiana, ma sempre più ostile alla esigenze di una Fede che comanda di amare Dio sopra ogni cosa e fino al sacrificio di se stessi.

Se nemici esterni ed traditori interni della Chiesa sono stati i principali responsabili del disastro postconciliare, questo disastro è stato tuttavia lungamente preparato e poi reso possibile da un gran numero di sacerdoti e religiosi spiritualmente negligenti ed oziosi che credevano di aver fatto abbastanza quando avevano salvato dalla totale profanazione il santuario della propria anima e da una gran massa di laici, incuranti della loro spaventosa, colpevole ignoranza e alieni dallo sforzo ascetico che impone la vita cristiana, anche non consacrata. Un mondo cattolico siffatto, pago di un'appartenenza puramente esteriore alla Chiesa, non poteva trovare quelle grazie straordinarie di luce e di forza richieste dalla straordinaria emergenza di un attacco sferrato alla Fede in nome dell'Autorità e dell'ubbidienza a un Concilio ecumenico.

Tutto, però, concorre al bene di coloro che tendono a Dio con cuore sincero, anche ciò che, come l'attuale crisi ecclesiale, sembrerebbe meno fa-

vorevole alla vita spirituale. Ed infatti l'attuale crisi della Chiesa, per chi vuole intenderlo, è un richiamo a deporre ogni presunzione che l'appartenenza alla Chiesa possa salvare senza la Fede conosciuta e vissuta: «*Emendate le vostre vie e i vostri costumi, ed io abiterò con voi in questo luogo. E non fidatevi di parole ingannatrici dicendo: — Qui c'è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore [...]. A questa casa nella quale è invocato il mio nome e nella quale voi riponete la vostra fiducia, a questo luogo che Io ho dato a voi e ai vostri padri, io farò ciò che ho fatto di Silo [che non fu salvata dalla distruzione, benché avesse ospitato a lungo l'Arca del Signore]*» (Ger. 7, 3-4 e 14).

Il rimedio, dunque, deve andare alla radice del male: l'assenza di fede viva, animata dalla carità fervente, e quindi l'assenza di spirito soprannaturale sono state la causa profonda dell'attuale crisi e pertanto nella misura in cui ciascuno si sforzerà di riacquistare o incrementare in se stesso questa fede viva e questo spirito soprannaturale in quella stessa misura avrà dato il suo contributo più valido al superamento della crisi. È questo impegno personale ed interiore che noi chiamiamo resistenza interna. Il deserto della fede, nel quale vive oggi il cattolico, rende più arduo, ma non impossibile questo impegno. È sempre possibile, infatti, ritornare ai documenti della Tradizione e soprattutto al luminoso Magistero opposto agli errori moderni dai Romani Pontefici, da Pio IX a Pio XII; è sempre possibile cercare, o frequentare o almeno mantenersi in contatto con quelle oasi di fede viva e di spirito soprannaturale che sono i priorati di sua ecc.za mons. Lefebvre; è sempre possibile infine a tutti, ovunque e sempre pregare. Questo sforzo, che nelle attuali circostanze non può non costare, sarà anche una forma di riparazione, che attirerà su di noi, sulla Chiesa, sulla anime la misericordia di Dio: «*Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras et Ipse salvabit nos propter misericordiam suam*»: Egli ci ha castigato per le nostre colpe, Egli ci libererà per la sua misericordia (Tobia 13, 5).

Marcus

Chi si attacca alla terra ad essa resta attaccato. È meglio staccarsi poco per volta, anziché tutto una volta. Pensiamo sempre al cielo.

Padre Pio Capp.

«SEGNI DEI TEMPI»

Spigolando da *Adista*, agenzia di informazione, documenti, rassegne da e sul mondo cattolico, Roma 19-20-21 novembre 1990.

Pag. 2: «Città del Vaticano, Kiko Arguello, [dalle idee... stranissime, un po' come il suo nome], fondatore delle comunità neocatecumenali. Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio, ed Emma Cavallaro, segretaria della Consulta nazionale per l'apostolato dei laici, sono tra gli ultimi consultori del Pontificio Consiglio per i Laici nominati dal Papa il 10 novembre».

Per il primo — Kiko — e le sue neocomunità è stato, proprio di recente pubblicato un volumetto che ne illustra, documentandoli, gli errori dogmatici, alias eresie, d'ogni sorta: Enrico Zoffoli: *Eresie del movimento neocatecumenale* (v. sì sì no no 30 novembre u.s.).

Del secondo, un laico impegnato «a sinistra», abbiamo parlato altra volta.

Pag. 2: «“Retromarcia” del card. Ratzinger sugli ebrei e sull'ebraismo in rapporto al cristianesimo. In una intervista a “Studi cattolici” (n. 356, 1990) rivista vicino all'Opus Dei, il capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, sconfessando la sua stessa bozza di Catechismo Universale, che aveva suscitato polemiche da parte degli ebrei [eh, sì! anche i “fratelli maggiori” hanno ora voce in capitolo] afferma che “Israele serba la sua elezione che non gli è mai stata revocata” e che “senza contatti ininterrotti” con l'ebraismo sempre vivo e attuale, il cristianesimo non sarebbe fedele alle proprie origini». Bisognerebbe leggere il testo completo dell'intervista. Comunque il rapporto tra Cristianesimo e Giudaismo l'ha fissato chiaramente e definitivamente San Paolo nella lettera ai Romani, capitoli 9-11. Il commento a questi capitoli è stato ricordato dall'esegeta Francesco Spadafora nel libro dal titolo ora citato; dico ricordato, perché egli fa parlare i migliori esegeti, Marie Joseph Lagrange, Alberto Vaccari ecc., tutti unanimi, perché il pensiero di San Paolo è chiarissimo e richiama in modo evidente le parole di condanna di Nostro Signore Gesù per i Giudei, che rifiutarono, e tuttora si ostinano a rifiutare,

il suo insegnamento: «Chi non accetta il Figlio non ha neppure il Padre» (v. sì sì no no 15 ottobre u. s. Non abbiamo lo stesso Dio degli Ebrei).

Pagg. 9-10: a Frascati dal 7 al 9 dicembre Seminario nazionale delle Comunità di base su «Gesù di Nazareth».

Adista rivolge a **Giuseppe Barboglio**, «biblista», alcune domande sul tema del Seminario: «Chi dite ch'io sia?».

Poveri ciechi, che chiedono lumi ad un «cieco» (un «ex»)! Alla domanda ha risposto da 20 secoli San Pietro: — Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E si ebbe in risposta: — Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa: a te darò le chiavi del Regno dei Cieli [il potere supremo] e le potenze inferne non prevarranno contro di essa».

Il Barboglio, invece, propone i suoi... abbagli come base di partenza: l'iniziale attesa imminente della fine del mondo da parte delle prime comunità cristiane, le quali poi «con Paolo» [è il suo linguaggio] puntarono la loro attenzione su Cristo Risorto (realmente risorto? ed allora com'è che se lo «sognarono» tale in un secondo tempo?) ed infine «fecero un passo all'indietro», evidenziando ciò che Gesù aveva detto e fatto, con gli evangelisti negli anni 70-90! Povero Barboglio! si vede proprio che è negato alla luce: il lettore rilegga quanto è stato scritto sul frammento di papiro del 50 d. C., dell'Evangelo di San Marco 6, 52-53, ritrovato nella settima grotta di Qumran (sì sì no no 15 e 30 aprile u. s.).

Pag. 10: Clima «ecumenico» ovvero di falso, errato irenismo: intervienne sull'argomento perfino una «pastore[ssa] e teologa valdese»!

30 Giorni agosto-settembre u. s. offre una mappa impressionante di «Seminari che fanno riferimento al carisma del Cammino neocatecumenale»: «Primogenito è stato il Centro di formazione Redemptoris Mater di Roma. Il suo progetto risale al 1985 ma è iniziato solo nel 1987 con 72 seminaristi provenienti dai vari paesi in cui sono

impiantate le comunità. Del 14 febbraio 1988 è il decreto di erezione. I responsabili del Cammino neocatecumenale, Kiko Arguello, Carmen Hernández e don Mario Pezzi, l'avevano presentato al Papa come un “dono” per aiutarlo nel suo progetto di nuova evangelizzazione dell'Europa. [...]. **Le inevitabili difficoltà di ordine giuridico sono state superate per intervento diretto di Giovanni Paolo II.** Attualmente il seminario è diretto da **monsignor Giulio Salimei**, vescovo ausiliare di Roma.

A questo primo “seminario neocatecumenale” è seguito a ruota **un altro a Callao, in Perù.** Il vescovo del luogo, Ricardo Durand Flórez, ha eretto nel 1987 un centro di formazione per accogliere le molte vocazioni provenienti dal Cammino. Il primo anno si sono presentati 53 alunni. La formazione impartita nel seminario peruviano è ispirata al Redemptoris Mater di Roma e **la sua direzione è affidata ai neocatecumenali.** Un nuovo seminario, inoltre, è stato recentemente eretto a **Medellin, in Colombia** dal cardinal Lopez Trujillo. [...].

Un altro seminario ha iniziato a funzionare nella diocesi di **New York per interessamento del Cardinale John O'Connor.** I seminari “neocatecumenali” di prossima apertura sono a **Varsavia e a Madrid.** La Commissione permanente della Conferenza episcopale spagnola ha accettato, il maggio scorso, che l'antico seminario Vasco de Quiroga sia utilizzato dall'**arcivescovo di Madrid Angel Suquía.** Questi ha già dimostrato il suo interesse per avere un Redemptoris Mater nella sua diocesi. È possibile che questo avvenga già a settembre. Intanto, è già pronto ad iniziare i corsi anche **quello polacco.** Figure chiave della creazione di questo centro — ha scritto il settimanale spagnolo Vida Nueva — sono stati il **cardinale Jozef Glemp, presidente della Conferenza episcopale polacca e don Stanislaw Dziwisz, segretario particolare del Papa.** Si preannunziano aperture anche in **in Brasile e in India».**

Per alcuni — spiega il periodico di «Comunione e Liberazione» — «il “successo” che hanno questi “movimenti”, che procurano molte vocazioni in diocesi nelle quali queste scarseggiano in modo a volte drammatico, è motivo sufficiente per trovare le indispensabili “coperture canoniche”».

In altri termini: la crisi delle vocazioni sacerdotali — va risolta eliminando le cause che l'hanno provocata, ma questo — per malizia? per accecamento? Deus scit — non si vuole fare e allora si ricorre a un rimedio peggiore del male: «Meglio un cattivo sacerdote che niente». No! Meglio niente che un cattivo sacerdote (e pregare il Padrone delle messi che mandi operai alla mietitura e rendersi degni di tanto dono). Nel caso dei neocatecumenali, infatti, la «copertura canonica» viene a coprire una spaventosa opera di demolizione della Fede e di ogni residuo spirito cattolico, che sarà più grave ed efficace quando a guidarla saranno dei sacerdoti deformati secondo il «carisma» neocatecumenale; «carisma» infarcito di eresie sulla natura stessa del Sacerdozio (cfr. *sì sì no no* 30 novembre u. s.).

«Ogni sacerdote — così San Paolo nella Lettera agli Ebrei 5, 1-3 — preso di mezzo agli uomini, è costituito a favore degli uomini per offrire oblazioni e sacrifici espiatori». Ma Kiko Arguello, il leader dei neocatecumenali, nel «catechismo» segreto del movimento, oppone:

«Non abbiamo nemmeno sacerdoti nel senso di persone che separiamo da tutti gli altri perché in nostro nome si pongano in contatto con la divinità. Perché il nostro sacerdote, colui che intercede per noi è Cristo. E siccome siamo il suo corpo, siamo tutti sacerdoti». E di «sacrifici espiatori» neppure a parlarne: Kiko ha fatto sua anche l'eretico concetto luterano di espiazione.

E Vescovi cattolici, o che almeno risultano ancora tali, chiamano i neocatecumenali ad aprire Seminari nelle loro Diocesi! «Segni dei tempi». Tempi di accecamento totale della gerarchia. Che Dio abbia pietà di noi e voglia affrettare l'ora della Sua misericordia!

LE ERESIE DEL CAPPUCINO P. ORTENSIO da SPINETOLI

Adista 19/21 novembre u; s.: clamorosa intervista al **cappuccino padre Ortensio da Spinetoli**, il solito «teologo e biblista di fama internazionale» [aria ai palloni!].

La domanda: «quale fosse il progetto di Gesù nei confronti della costruzione — o meno — di una gerarchia nella sua comunità di discepoli».

Ortensio: «La risposta è ormai scontata. Gesù non ha dato una inquadratura, perché non ne ha avuto il tempo [sic!] al suo movimento. Sono stati i suoi seguaci, con gli anni e con il crescere di numero a scegliersi una forma di orga-

nizzazione rifacendosi ai modelli esistenti. E siccome non si vedevano che forme centralizzate ne hanno adottato una siffatta anch'essi, solo che hanno avuto il torto di farla derivare da Dio e, nel caso, dallo stesso Gesù Cristo». «In realtà — continua imperterrita la venerabile barba [se ancora ce l'ha] — Gesù non aveva dato spunti per una istituzionalizzazione piramidale. Tutto il contrario. Sono talmente tanti i passi in cui esprime le sue precise intenzioni che non si vede come possano essere stati ignorati. Basta ricordarne qualcuno, come quando dice: «Nessuno si faccia chiamare capo o maestro, voi siete tutti fratelli» (Mt. 23, 8-9), o, soprattutto il testo, riportato unanimemente dai sinottici e sostituito da Giovanni con la lavanda dei piedi (13, 1-15), in cui si ricorda che i principi delle nazioni signoreggiano sui loro sudditi, ma non è così tra i seguaci del Signore, dove il primo deve ritenersi l'ultimo e il più grande il più piccolo (Mc. 10, 42-45; Mt. 20, 25-28; Lc. 22, 24-27). L'unica eminenza ammessa nella Chiesa è la verità, ricorda Paolo ai Corinti (1. Cor. 12, 31). La gerarchia ha sostituito la comunità e ha preso il posto di Dio, due attribuzioni di cui dovrebbe sproprietarsi per ritrovare il posto subalterno [sic] che invece le è stato assegnato. E Dio si guarda bene dal risolvere problemi di convivenza che gli uomini possono e, quindi, sono chiamati a risolvere da soli [magari con la "lotta di classe" nella Chiesa]».

Povero «teologo e biblista internazionale»! davvero incredibile tanto accecamento. «Gesù annunciò la venuta del regno e quel che venne è stato la Chiesa»: Alfredo Loisy, il corifeo del modernismo, è l'autore di questa frase che divenne la bandiera dei modernisti. «Gesù non ha avuto il tempo di sistemare le cose; sono i suoi seguaci, che da comunità sono passati alla Chiesa» gli fa eco oggi Ortensio da Spinetoli O. F. M. Capp., né teologo né biblista, dato che ignora perfino il catechismo cattolico per correre dietro le eresie moderniste. L'eresia della negazione dell'origine divina della Chiesa e della democratizzazione del governo ecclesiale è stata condannata da San Pio X nella *Pascendi*, che così la espone:

«Fu errore volgare dell'età passata che l'autorità sia venuta alla Chiesa dal di fuori, cioè immediatamente da Dio... Ma queste sono teorie oggi passate di moda... l'autorità del pari che la Chiesa nasce dalla coscienza religiosa e perciò alla medesima resta soggetta...»

Nei tempi che corrono il sentimento di libertà è giunto al suo pieno sviluppo. Nello stato civile la pubblica coscienza ha voluto un regime popolare. Ma la coscienza dell'uomo, come la vita, è una

sola. Se dunque l'autorità della Chiesa non vuole suscitare e mantenere una guerra intestina nelle coscienze umane, è necessario che si pieghi anch'essa a forme democratiche». E allora addio Chiesa monarchica, gerarchica, voluta ed istituita da Gesù Nostro Signore, il quale anche dopo la Resurrezione ebbe tutto quel tempo, che il cappuccino Ortensio gli nega per organizzare la sua Chiesa, «apparendo ad essi per quaranta giorni e ragionando del regno di Dio» ovvero della sua Chiesa, come ci attesta San Luca (Atti 1, 3).

Seconda eresia: nessuna gerarchia di istituzione divina

Adista [da par suo] insiste: «Molti collegano la "gerarchizzazione" della Chiesa, alla sua "sacralizzazione". Come si è collocato Gesù di Nazareth di fronte alle categorie religiose del proprio tempo?».

Ortensio: «Il potere sacro ha da sempre rivendicato un'intromissione [sic] tra il "fedele" e la divinità, ma Gesù ha ricordato che Dio non è tanto l'Altissimo che vive in un mondo stratosferico, quanto il Padre che trova le sue delizie nell'essere in mezzo ai figli dell'uomo». Il lettore ci perdonerà se riportiamo per intero la risposta del cappuccino (se tale è ancora); si renderà conto che non è più un cattolico che scrive, ma un eretico modernista, razionalista, naturalista, incredulo:

Pag. 11: «L'appellativo "popolo di Dio", che ritorna quasi abitualmente nella Bibbia, indica quali diretti rapporti intercorrono tra lui e gli esseri ragionevoli. Il popolo è, diciamo, "suo" perché lui lo guida, lo assiste, lo protegge. Tra Dio e il popolo non si inserisce nessun rappresentante perché egli è presente di persona in mezzo alla comunità: se non lo fosse non si avrebbe la chiesa. Questa non è una società ma una comunione di amici, di eguali, di fratelli uniti tra di loro (carità) e con Dio (fede). Non ci sono mediazioni d'obbligo, posti privilegiati di ascolto al di fuori di quelli che ognuno riesce a raggiungere con il suo impegno, con le sue scelte di bene. Ognuno è in dovere di soccorrere il fratello ma non di aggiogarlo ai suoi comandi, meno ancora alle sue intuizioni teologiche o alle sue vedute etiche. La "Lumen gentium" ha declassato e desacralizzato la gerarchia, ponendola al terzo posto dopo e dietro il popolo di Dio, confusa con quanti si adoperano per l'attuazione del disegno creativo e salvifico».

Ricorrono qui tutti i luoghi comuni — autentiche eresie — che i progressisti modernisti decantano come «dommi» del Vaticano II.

«Popolo di Dio», espressione del

Vecchio Testamento quando, secondo la concezione semita, ogni popolo si distingueva per il «suo» dio, è inteso nel senso ereticale propugnato dallo Schillebeeckx: popolo di Dio, in senso democratico, anzi anarchico, senza gerarchia e senza capi, senza «nessun rappresentante» tra Dio e il popolo, senza intermediari, senza gerarchia che lo aggioghi «ai suoi comandi, meno ancora alle sue intuizioni [sic!] teologiche o alle sue vedute [sic!] etiche». E — si afferma — «*Lumen gentium*» avrebbe consacrato tale marasma, tale anarchia: «ha declassato e desacralizzato la potestà sacra ovvero la gerarchia, ponendola al terzo posto» nel... miscuglio che ne consegue. In contraddizione — ma questo che conta per un modernista? — con il dommatico Concilio Tridentino che ha sancito la scomunica per chi neghi che nella Chiesa c'è una gerarchia di istituzione divina (Sess. XXIII can. 6).

Terza eresia: Gesù non è sacerdote, anzi non è Dio

L'intervista continua... di male in peggio.

Pag. 11: «Adista: l'«afflato» religioso che permea la figura di Gesù come si pone in un contesto storico secolarizzato come quello odierno?»

Ortensio: È stato più volte ripetuto ma rimane sempre vero: **Gesù è un laico**. Non ha cercato di segnalare ai propri simili un modo di vivere «più religioso» o «più sacro» dell'altro, ma **più umano**, cioè più giusto, più egualitario, più fraterno. «Né su questo monte, né su Gerusalemme adorerete il Padre», ricorda alla donna di Samaria (Gv 4, 21), «*in spirito e verità*», cioè mettendo in movimento le migliori disposizioni interiori, capacità, attitudini (Gv 4, 20-22). Ed è in ciò che si realizza il «vero» approccio con Dio. [...] **Gesù non è un riformatore religioso: non ha proposto un nuovo tempio o un nuovo culto al posto dell'antico, ha solo annunciato la fine di entrambi. Egli è nato e vissuto al di fuori del recinto sacro, non ha esercitato ministeri e funzioni nel santuario e non ha invitato i suoi seguaci ad assumersi incombenze del genere. Ha chiesto invece di adoperarsi per liberare gli uomini dalla miseria, dalla fame (cfr. Mt. 5, 3; 14, 14) e, oltreché dal peccato, dalle infermità. [...] Forse non è del tutto esatto parlare di «afflato religioso» in Gesù. Egli è vissuto di fede [eresia nell'eresia: Gesù, non ebbe fede, godendo già da questa terra, in quanto uomo, la visione beatifica] e la fede è il tentativo di un rapporto autentico con Dio, di mente, di cuore e soprattutto di operazioni. La fede precede tutte le sue eventuali interpretazioni (teologia) e ce-**

lebrazioni (religione). Non si confonde con nessuna di esse. Si può essere credenti e non religiosi; molto credenti e poco religiosi. La religione ha bisogno di culto, di riti, di esteriorizzazioni; la fede di opere di bene, perché se esiste una vera comunione con Dio non può non rifluire nelle stesse azioni che egli compie [...] È l'autore della Lettera agli Ebrei che colloca Gesù in una sfera sacrale, gli attribuisce una veste e una missione sacerdotale ma egli percorre una pista tutta propria che si allontana dalla tradizione e soprattutto dalla verità. Gesù è un carpentiere di Nazareth che Dio ha favorito di una singolare vocazione profetica».

Chiusura degna di un incredulo, quali sono in realtà i modernisti, così smascherati da San Pio X: «*affermano Cristo non esser Dio né aver fatto nulla di divino*» (Pascendi).

Il «laicato» di Gesù ha un precedente clamoroso: è stato già sostenuto dal padre Vanhoye S. J., rettore — incredibile, ma vero! — del Pontificio Istituto Biblico ed ora Segretario della Pontificia Commissione Biblica (cfr. *sì sì no no* 15 marzo 1987:

Gesù non era sacerdote: parola del gesuita A. Vanhoye del Pontificio Istituto Biblico). I Gesuiti! «*Il Santo Padre Pio X* — ha depresso al processo ordinario per la canonizzazione il card. Gasparri — *non era tranquillamente sicuro della loro ortodossia; li riteneva chi più chi meno un po' imbrattati di modernismo*». Il card. Gasparri non era d'accordo, ma anche qui il tempo ha dato ragione — e quanta ragione! — al santo Pontefice.

Il padre Ortensio da Spinetoli O. F. M. Capp. gli fa ora eco: l'autore (è San Paolo, anche se i «critici» lo negano) della *Lettera agli Ebrei* (tutta incentrata sul Sacerdozio di Cristo) «*si allontana dalla Tradizione e soprattutto dalla verità*», cioè San Paolo sarebbe in errore, affermerebbe il falso. Ma un «teologo e biblista», soprattutto se «*di fama internazionale*» dovrebbe sapere che, se da alcuni si è discusso e si discute tuttora se San Paolo ha scritto direttamente la *Lettera agli Ebrei* oppure si è servito di altri, a nessuno, che voglia rimanere cattolico è lecito, però, dubitare che essa sia uno scritto ispirato da Dio e quindi senza errori e senza falsità: è di fede. E la *Lettera agli Ebrei* infallibilmente, perciò, insegna che Nostro Signore Gesù Cristo anche se non esercitò nel tempio le funzioni del culto esterno, che vi esercitava il sacerdozio levitico, è vero Sommo Sacerdote, di un sacerdozio unico, singolare, che è «**conferito — come scrive il padre Vaccari — da Dio stesso al Messia con una nuova**

formula di giuramento (cfr. Ebr. 6, 18), non è connesso con l'istituzione levitica, ma risale direttamente a Dio, come quello di Melchisedech» (Commento al Salmo 110). È Gesù stesso che rivendica per sé questo Sacerdozio unico, singolare, quando applica a se stesso il Salmo 110: «*Dixit Dominus Domino meo:... Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*»: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedech (Mt. 22, 41-46).

Quanto ai riti esteriori, il da Spinetoli li separa e contrappone alla fede, degno epigono dei modernisti, i quali «*non riflettono che se la religione è essenzialmente spirituale, non è tuttavia ristretta al solo spirito*» (San Pio X Pascendi) e Gesù Nostro Signore ne ha dato personalmente l'esempio recandosi puntualmente al Tempio per le solennità ed osservando tutte le cerimonie e prescrizioni legali veterotestamentarie. Ma questo nulla dice al cappuccino Ortensio, il quale, fermandosi all'adorazione «*in spirito e verità*» di Gv. 4, 21, ricopia Renan, che lo riteneva l'unico versetto storico del quarto evangelo, solo perché faceva comodo al suo deismo, alla sua «religione» senza culto, esattamente quale la prospetta anche il cappuccino da Spinetoli.

Nella sua Chiesa, poi, Gesù — è di fede — ha istituito il sacerdozio ministeriale, il culto incentrato nell'Eucarestia-Sacrificio, i Sacramenti: «*La Lettera agli Ebrei e l'Apocalisse* — così il grande ed erudito esegeta mons. Antonino Romeo — *descrivono, come Gesù, crocifisso e risorto, è il supremo sacerdote, unico perché divino ed eterno; la sua morte è il sacrificio, il cielo, in cui siede glorioso, è il tempio, poggiante sulla terra. Ma questo sacerdozio spirituale non esclude il culto esterno e sociale, anzi lo esige. Gesù ("Sacerdos suae victimae, victima sui sacerdotii" s. Paolino da Nola) trasmise la sua soprannaturale missione di salvezza, che accanto al potere di governo e di magistero comprendeva l'ufficio sacerdotale di mediazione e di propiziazione, ai suoi "dodici" Apostoli (Io. 20, 21). In particolare affidò a questi e ai loro successori, "sino alla consumazione dei secoli" (Mt. 28, 20), il potere di rinnovare il sacrificio eucaristico (Lc. 22, 19; 1 Cor. 11, 24 s.), di battezzare (Mt. 28, 19 s.), di rimettere i peccati (Io. 20, 22 s.; Mt. 18, 18), funzioni che sono l'esercizio del sacerdozio di Gesù il quale sacrificando se stesso "toglie il peccato del mondo" (Io. 1, 29) e mediante i sacramenti perpetua tale sacrificio e lo applica. Tra i cristiani si perpetua "il mistero della riconciliazione" identico a quello di Cristo (II Cor. 5, 17-21): il ministero degli apostoli e*

dei loro successori è, con il sacrificio di Cristo sacerdote, uno dei due aspetti della redenzione del mondo» (Dizionario Biblico, ed. Studium, Roma, v. Sacerdozio).

Responsabilità

San Pio X ha definito il modernismo sintesi di tutte le eresie e via all'ateismo. Del metodo e delle dottrine dei modernisti egli scrive che sono «infarciti di errori, atti non ad edificare, ma a distruggere, non a far dei cattolici, ma a trascinare i cattolici nell'eresia, anzi alla distruzione di ogni religione» (Pascendi).

Il postconcilio, con le sue spaventose rovine, rende giustizia all'esattezza della sua diagnosi. Lo andiamo scrivendo e documentando, mentre «le stelle stanno a guardare»: si diffondono in nome del «pastorale» Concilio tutti gli errori modernistici, anzi tutte le eresie condannate nel passato. Lo abbiamo scritto anche confutando articoli di fondo de *La Civiltà Cattolica* e i due volumi pubblicati dai professori o docenti gesuiti delle Università romane (roba da S. Offizio). Invano.

Gli eretici che insegnano e diffondono modernismo con ogni mezzo, dalle cattedre delle Università pontificie al più modesto bollettino parrocchiale, si appellano al Vaticano II. Non a torto, noi riteniamo, e lo abbiamo più volte dimostrato. Ma quand'anche così non fosse, resta l'inevitabile torto dell'autorità gerarchica (romana per la Chiesa universale ed episcopale per le singole Diocesi) anzitutto di non usare del potere ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo per difendere la purezza e l'integrità della Fede contro la marea modernista e, poi, di usare di questo potere per reprimere o quanto meno scoraggiare ogni reazione. Nessuno può negare, infatti, che tutto è lecito in questo disastroso postconcilio, eccetto la fedeltà all'ortodossia e la difesa della Fede. È perciò che un padre Ortensio da Spinetoli — uno fra i tanti — può negare l'origine divina della Chiesa e della gerarchia, il Sacerdozio di Cristo Signore e la sua stessa divinità e restare ufficialmente cattolico e cappuccino, e, perché impunito ed incensurato, può essere esaltato quale «teologo e biblista di fama internazionale» e un Kiko Arguello, con tutte le sue eresie, può essere nominato consultore del Pontificio Consiglio per i laici. Parlare di connivenza delle autorità con i modernisti, parlare di un predominio modernista nella Chiesa non è affatto esagerato: è la triste, dolorosa realtà.

Natanaele

Riceviamo e pubblichiamo

Desidero segnalare che ho visto in vendita a Treviso presso la libreria delle «Edizioni Paoline» il volume di Riccardo Calimani *Gesù ebreo*, e quindi penso che sarà esibito in vendita presso tutte le altre librerie italiane della stessa casa editrice.

Alcuni giorni prima sul Gazzettino di Venezia era apparsa un'ampia, dotata e laudativa recensione del volume in parola, di cui sintetizzo alcuni punti:

a) Si nega che Gesù fosse Dio o figlio di Dio.

b) Si afferma che Gesù era solo un pio ebreo.

c) Si afferma che Gesù non era cristiano, ma semplicemente ebreo e quindi che non ha fondato il Cristianesimo, il quale non ha niente a che fare con Gesù.

d) Si afferma che nessuna responsabilità incombe sugli ebrei relativamente alla crocifissione di Gesù.

e) Si nega ovviamente la perpetua verginità di Maria, affermando al contrario che sarebbe stata donna di non illibati costumi, tant'è vero che Le viene attribuita una relazione extracongiugale.

Ebbene, il suddetto volume è ospitato e venduto in una libreria che si dice «cattolica», per di più gestita da religiosi, e se ne favorisce quindi la diffusione presso un certo pubblico, il quale può credere di acquistare un libro «cattolico».

Al contrario nessun libro di Monsignor Lefebvre è ospitato o venduto nelle librerie delle Edizioni Paoline (e neppure libri cattolici tradizionali) ed ove un cliente ne chiedesse l'acquisto o l'arrivo, gli verrebbe opposto uno sprezzante rifiuto.

E, siccome un antico adagio afferma che «Deus, quos perdere vult, amentat», trovo che tutto ciò è amaramente logico e giusto.

(Lettera firmata)

... non mancano nemmeno oggi, come ai tempi apostolici, coloro, che amanti più del conveniente delle novità e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del sacro Magistero e perciò sono nel pericolo di allontanarsi insensibilmente dalle verità rivelate e di trarre in errore anche gli altri.

Pio XII (*Humani Generis*)

Firenze: non assenteismo, ma tacita protesta Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

a proposito dell'editoriale di *Jesus* del maggio u. s. riguardante il Sinodo di Firenze e del commento di *sì sì no no* 15 novembre 1990 pag. 8 alle parole del card. Piovanelli, credo opportuno inviarle questo chiarimento.

L'assenteismo dei Sacerdoti fiorentini alla prima sessione del Sinodo diocesano (solo il 43 per cento ha presenziato) credo sia dovuto, per tanti miei confratelli, come per il sottoscritto (sono uno dei tanti che non hanno partecipato) a come è stato impostato ed attuato.

E come intervenire ad un Sinodo al quale erano invitati i pastori evangelici e gli scismatici e dichiarati non credenti dei quali, prima, si erano voluti conoscere i pareri e richiesti i consigli sui diversi problemi concernenti il bene spirituale della Chiesa fiorentina?

Come intervenire ad un Sinodo, nel quale, i laici, privilegiati, avrebbero costituito la maggioranza?

Perché avrei dovuto, solo a titolo personale, e come comparsa, partecipare al Sinodo, solo dopo averne fatta la debita richiesta?

Non approvandone né il metodo né l'impostazione ho preferito non partecipare materialmente ma spiritualmente, sì, con la mia umile preghiera, a Maria Santissima, Sede della Sapienza, ma, in modo particolare, allo Spirito Santo, perché effondesse i suoi lumi per il migliore andamento dei lavori.

(Lettera firmata)

GLI AVVELENATORI

Tra *I Prismi* editi dai Paolini ha avuto due edizioni nel giro di soli tre mesi il libro di Paola Giovetti *I Fenomeni del Paranormale*, tra i quali figurano promiscuamente giustapposti senza il più elementare senso critico, dei fatti certamente miracolosi, come i voli di San Giuseppe da Copertino, le manipolazioni che Uri Geller continua ad attribuire ai suoi poteri metapsichici, nonostante sia stato dimostrato il contrario anche da James Randi e i fenomeni medianici di Eusapia Paladino, notoriamente colta e fotografata con le mani nel sacco. Si tratta di un altro contributo offerto dalle Edizioni Paoline all'avvelenamento delle menti dei semplici, nelle quali inculca neppure tanto abilmente, ma purtroppo efficacemente, per lo meno una certa dose di diffidenza verso la dottrina cattolica a riguardo dei miracoli e dell'Aldilà.

SEMPER INFIDELES

● Con la scoperta dell'America «cominciò la prima stazione della Via Crucis non ancora conclusasi in America Latina. L'indio veniva condannato a morte prima di essere giudicato; la sua colpa era... a giudizio dei colonizzatori, di violare l'ordine o la legge naturale perché... adorava false divinità alle quali offriva sacrifici umani.

Solamente nel 1537 la Chiesa arrivò ad ammettere che gli indios erano persone con anima e ragione. [...].

Gli indios si sono visti sempre più "scoperti", più spogliati, costretti a pagare per il loro peccato d'idolatria, a soffrire la condanna di portare una pesante croce [...]. Come diceva il Vescovo brasiliano Casaldaliga in un'intervista, occorre "de-colonizzare" e "de-evangelizzare" l'America Latina».

Non creda qualche ingenuo lettore che l'autore del brano trascritto sia un anticlericale arrabbiato, calunniatore per principio della Chiesa cattolica. Al contrario, è una... suora messicana delle **Serve di Maria Santissima Addolorata di Napoli**. E il periodico che ospita questo pezzo di... bravura anticlericale uscito dalla penna di una religiosa è — naturalmente — un periodico «cattolico»: **le missioni dei servi di Maria** (i confratelli del servita Turolto, per intenderci), il cui editoriale (sett.-ott. u. s.) così presenta l'articolo: «Fa piacere ora sentire come una figlia di quei popoli conquistati — la suora messicana, autrice del "Missioni documento" a pagina 15 — racconti quell'avvenimento di 500 anni fa osservandolo dall'altro punto di vista. La storia delle tre caravelle, allora, diventa un tragico ricordo per i popoli dalla pelle scura, perché per loro ha segnato la fine dell'indipendenza, la **distruzione di grandi religioni** [sic] e dei templi che le interpretarono; ha segnato perfino lo sterminio di interi popoli».

Si tratta di autentiche calunnie sia nei riguardi delle nazioni cattoliche colonizzatrici, sia nei riguardi della Chiesa. Se è vero, infatti, che nella politica coloniale spagnola e portoghese «non tutto fu puro ideale», resta però sempre vero che da queste potenze cattoliche la colonizzazione non fu «intesa come semplice opera di sfruttamento», ma come sacra missione di civilizzazione e di evangelizzazione, che la Chiesa da parte sua ispirò ed incoraggiò combattendo, direttamente e tramite i missionari, gli abusi dei colonizzatori. Ogni storico onesto non può non riconoscere la superiorità della legislazione coloniale spagnola rispetto alla legislazione coloniale inglese dell'America del Nord: la legislazione spagnola, tra l'altro, accordava agli indigeni, per proteggerli dagli avventurieri, i privilegi di legge dei minori, col favore eccezionale, ad esempio, di rescindere i contratti; mentre la legislazione coloniale inglese, nella Virginia, ad esempio, concedeva ai bianchi di catturare gli indigeni e di venderli schiavi per rifarsi di eventuali danni, interdiceva il matrimonio tra bianchi e indigeni e negava a questi il diritto di proprietà (per più ampi ragguagli vedasi *Enciclopedia Cattolica* voce *colonizzazione*). Insomma, se nelle colonie spagnole e portoghesi ci furono degli abusi anche gravi, questi non ebbero mai, come nell'America del Nord, sanzione legale da parte degli Stati cattolici e furono mitigati e corretti dall'intervento della Chiesa. Gli effetti stanno a comprovare quanto sopra: mentre nell'America del Sud le attuali popolazioni sono sorte dalla fusione dei colonizzatori con gli indigeni, che nessuna legge inabilitava al matrimonio con i bianchi (anzi Madrid insisteva perché questi regolarizzassero la loro eventuale unione con donne di colore), nell'America del

Nord le popolazioni indigene, contro le quali fu condotta una guerra spietata, sono state completamente sterminate. No, se gli antenati della suora messicana fossero stati colonizzati dai «fratelli separati» inglesi, ella non starebbe ora qui a riversare il suo livore, che ha ben altre cause, sulla Chiesa cattolica, da cui il suo popolo ha ricevuto fede e civiltà. Ma tant'è: la Chiesa non è mai stata così calunniata dai suoi nemici esterni quanto lo è oggi da quei suoi nemici interni che sono i modernisti, dei quali è tipico, come scriveva San Pio X nella *Pascendi*, ricercare «con mal celata voluttà» nella loro santa madre ogni sorta di errori e di colpe. Il pezzo della suora messicana è solo il primo saggio della campagna di denigrazione contro la Chiesa cattolica che dobbiamo attenderci dai «cattolici conciliari» per il quinto centenario della scoperta dell'America.

La purificazione previa della beata Vergine non era richiesta per scongiurare la trasmissione del peccato originale; ma perché era necessario che la Madre di Dio splendesse del massimo candore. Infatti nessun essere è degno recettacolo di Dio, se non è puro; secondo l'espressione del salmista: «Alla tua casa, o Signore, si conviene la santità».

San Tommaso I-II, q. 81, a. 5.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio